

Le Letture



Il corpo e il sangue per amare fino alla fine

ENZO BIANCHI*

«Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti". (Mc 14, 12-16.22-26)

Oggi i cattolici (non gli altri cristiani) celebrano la festa del corpo e del sangue del Signore Gesù, una festa tra le meno comprese da quanti non condividono la fede cristiana. Eppure il suo significato è al cuore della fede cristiana e il vangelo di oggi ce ne parla attraverso l'evento cristiano per eccellenza: Gesù, celebrando la pasqua ebraica, per raccontare e spiegare in anticipo quello che avrebbe vissuto il giorno dopo, cioè la morte in croce, compie un segno, un gesto che dovrà essere ripetuto dalla comunità cristiana fino a quando egli tornerà nella gloria per instaurare definitivamente la vita, la giustizia, la pace e farci partecipare alla sua vittoria sulla morte attraverso la resurrezione.

L'eucarestia va infatti compresa nel contesto pasquale e riveste un senso pasquale per noi. Cerchiamo di capire: Gesù, da ebreo credente e fedele celebra, come ogni anno, la pasqua, sapendo che per lui è l'ultima pasqua. Gliela preparano in una sala alta a Gerusalemme i suoi discepoli, ed ecco tutto è pronto: l'agnello pasquale, le spezie rituali, il pane e il vino.

Non c'è rottura tra pasqua ebraica e pasqua di Gesù. Ma Gesù innova: dopo aver pronunciato la benedizione, Gesù afferma che quel pane tra le sue mani è il suo corpo e il vino il suo sangue offerto per tutti gli uomini. Così Gesù presenta se stesso come agnello pasquale: non sarà più versato il sangue di animali sacrificati, ma egli stesso, Gesù di Nazareth, diventa vittima al posto di tutti.

Così che Gesù offre la sua vita per gli uomini, mettendosi dalla parte delle vittime della storia: infatti sarà condannato e messo in croce solo perché era giusto e buono, qualità queste che in un uomo scatenano l'odio e la violenza dei malvagi. Con quel gesto che ancora oggi i cristiani ripetono in ogni eucarestia per ricordarsi di lui, Gesù dava un insegnamento: come lui ha offerto la vita per gli uomini, così dovranno fare anche i cristiani, collocandosi nella storia sempre dalla parte delle vittime e non dei carnefici. Ed egli stesso, il Signore vivente, resterà sempre in mezzo alla comunità cristiana in quel pane spezzato e in quel vino versato come segno e memoria per tutti. Dare la vita per gli altri amando Dio e amando gli uomini è ciò che rende il cristiano simile al suo Signore.

In questa festa, i cristiani celebrano dunque il dono della vita di Gesù per tutti gli uomini, un dono rappresentato dall'eucarestia, raccontato in un segno che, qualora non sia capito e vissuto, si riduce a essere un rito in cui la presenza efficace del Signore in mezzo ai suoi rischia di essere cosificata e svilita. E i non cristiani? I non cristiani che vogliono capire questa festa potrebbero trovare nelle parole di D. Bonhoeffer ciò che è comprensibile e leggibile non soltanto nello spazio della fede, cioè «Gesù, uomo per gli altri». Essendo Gesù povero, affamato di giustizia, pacifico, mite, essendo passato tra di noi facendo il bene, perciò è stato rifiutato dai potenti di questo mondo, politici e religiosi. Egli però ha dato la sua vita fino alla croce piuttosto di accaparrarsi di affrontare o di offendere quella degli altri, piuttosto di vedere negli altri dei nemici. Questo è stato Gesù di Nazareth secondo la testimonianza di chi ha vissuto alcuni anni con lui, coinvolto nelle sue vicende. Ecco perché l'eucarestia per i cristiani è un magistero, una cattedra silenziosa, ma che insegna l'evangelo: l'amore per gli altri fino alla fine, senza smettere.

*Priore di Bose

A Salsomaggiore convegno, cerimonie e feste per il Vesak, la più importante ricorrenza buddista

Elogio del vuoto, quel luogo dove si incontrano Cristo e Buddha

Cristiani e buddisti si sono confrontati sul dialogo e sui rapporti con la scienza. La mondanità con Bertolucci e Sabina Guzzanti, ma anche i tamburi giapponesi e le preghiere interconfessionali.



Un'inquadratura de «Il piccolo Buddha». Bertolucci ha partecipato al Vesak.

SALSOMAGGIORE. Un uomo con le braccia aperte e le palme delle mani rivolte verso l'alto su uno sfondo di spazio cosmico, stelle e pianeti: questo uomo tecnologico che assomiglia alle immagini di oranti delle residenze dei cristiani del IV secolo e sembra richiamare energie cosmiche per rischiare il suo cammino terreno, è il logo del convegno internazionale «Buddismo e Cristianesimo in dialogo di fronte alle sfide della scienza», a cura dell'Unione Buddhista italiana (Ubi) e dell'Istituto italiano Zen sotto Shobozan Fudenji, che si conclude stamani al palazzo dei congressi di Salsomaggiore Terme. L'occasione di questa iniziativa è stata la festa del Vesak, ricorrenza centrale del buddismo.

Il convegno ha messo a confronto le visioni del mondo buddista e cristiana, attraverso le figure dei fondatori, i punti di convergenza e le differenze etiche e teoretiche di queste due dottrine di salvezza; per un altro verso ha considerato il loro rapporto con metodi e problemi dello sviluppo scientifico in ambiti come quelli delle biotecnologie e dei nucleare.

«Preghiere e saluti» sono arrivati dal Dalai Lama, mentre il cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio collegio per il dialogo interreligioso, parla del Vesak come di un «pellegrinaggio di pace sulle vie del perdono», citando Buddha: «tra coloro che odiano beati noi che siamo senza odio». Si è entrati immediatamente nel cuore del dibattito con la relazione di Michio Shinzoaki del seminario buddista della Risho-kay di Tokyo, il quale sostiene che la teoria dell'«unico veicolo» è la sola che sviluppa le possibilità di una estesa tolleranza perché rappresenta il «vuoto», cioè una realtà che può

far emergere differenti prospettive complementari, anche in campo religioso. Prospettive che non si escludono a vicenda ma possono convivere. A lui ha replicato il gesuita Michael Fuss: «La via verso una famiglia delle religioni non è il loro assorbimento in una religione universale, nella prospettiva di una superficiale tolleranza, ma la scelta soggettiva e la fedeltà individuale verso una particolare tradizione». Non quindi «una spiritualità personale e sincretistica, che non rispetti più una chiara identità confessionale, ma un approfondimento della propria tradizione come veicolo di incontro e confronto». Tra le figure di Buddha e di Cristo, ha ricordato Fuss, emergono similitudini e differenze: «Molte sono le somiglianze a livello superficiale, Siddharta e Gesù non hanno lasciato scritti, i loro discorsi sono stati raccolti da altri, entrambi appaiono come riformatori delle religioni (induismo ed ebraismo) dei loro padri, entrambi cercano di approfondirle per metterle in evidenza l'essenza. Essi esprimono la grande sofferenza del mondo e allo stesso tempo la trascendono rivelando una profonda compassione: Buddha quella cosmica del Dharma, Gesù quella della Croce. Egli però è non solo un modello ma Dio stesso, Buddha, invece, ha trovato l'antico sentiero di salvezza e lo mostra agli uomini, ma rifiuta di essere divinizzato».

Su come individuare una chiave di lettura e di confronto tra religioni e scienza moderna si è soffermato il teologo cattolico Roberto Tagliarini, per cogliere nel rito «la logica di fondo comune nelle dinamiche di presenza-assenza, di interiore-estere, di identità-differenza, comunione-alterità, perché i riti conservano il legame

originario con gli eventi fondamentali dell'esistenza, che per la loro consistenza possono dirsi veramente sacri». Una sorta di anatomia psichica dell'individuo secondo il tantrismo tibetano è stata tracciata dalla famiglia delle religioni non è il loro assorbimento in una religione universale, nella prospettiva di una superficiale tolleranza, ma la scelta soggettiva e la fedeltà individuale verso una particolare tradizione». Non quindi «una spiritualità personale e sincretistica, che non rispetti più una chiara identità confessionale, ma un approfondimento della propria tradizione come veicolo di incontro e confronto». Tra le figure di Buddha e di Cristo, ha ricordato Fuss, emergono similitudini e differenze: «Molte sono le somiglianze a livello superficiale, Siddharta e Gesù non hanno lasciato scritti, i loro discorsi sono stati raccolti da altri, entrambi appaiono come riformatori delle religioni (induismo ed ebraismo) dei loro padri, entrambi cercano di approfondirle per metterle in evidenza l'essenza. Essi esprimono la grande sofferenza del mondo e allo stesso tempo la trascendono rivelando una profonda compassione: Buddha quella cosmica del Dharma, Gesù quella della Croce. Egli però è non solo un modello ma Dio stesso, Buddha, invece, ha trovato l'antico sentiero di salvezza e lo mostra agli uomini, ma rifiuta di essere divinizzato».

Accanto al dibattito il galà con Marco Columbro che ha visto la proiezione di «Perché Buddha», di Paolo Brunatto, un documentario su «Il piccolo Buddha» di Bertolucci. Bertolucci ha ricordato la genesi del suo film, dal momento della prima idea nel 1967 grazie alla «Vita di Milarepa» che gli regalò Elsa Morante. Infine Sabina Guzzanti ha letto passi del Sutra del Loto, seguita dallo spettacolo di Taiko, tamburi giapponesi, tiro dell'arco, judo e danze di monaci tibetani. Stamattina la preghiera interconfessionale.

Enrico Ferri

La maestra del thè racconta

Uno dei momenti più suggestivi della serata di gala è stato quello del Sadò, la cerimonia del tè, secondo il rituale della scuola Omoté Sen Ké, la più legata alla semplicità della tradizione originaria, sotto la direzione di Hajime Takasugi, maestra giapponese addestrata in quest'arte dall'età di sei anni. Ecco come ce la racconta:

«Nel nono secolo alcuni monaci giapponesi hanno portato la pianta del tè dalla Cina. Il primo uso di questa bevanda avveniva nei templi, ma non aveva una natura cerimoniale. Poi si è cominciato a ritualizzare la pratica dell'uso del tè. Le regole della cerimonia sono state fissate nel XVI secolo dal maestro Sen No Rikyū. Il suo significato profondo è la pulizia fino in fondo al cuore che è tanto esteriore che interiore. La cerimonia dura quattro ore senza considerare il tempo per la preparazione della casa, del giardino, degli ambienti e del programma. Si inizia con una passeggiata nel giardino: in silenzio si ascolta la natura, si osserva il modo in cui l'ambiente è predisposto, si coglie lo spirito di chi ci ospita, si comunica, ma senza parole. Le regole sono sempre le stesse: la posizione degli oggetti e i gesti non cambiano, ciò che ogni volta è diversa è l'atmosfera, il legame intimo che si crea tra i partecipanti. Non esiste una cerimonia simile all'altra, ogni momento rappresenta la totalità, un momento non è confrontabile con un altro. Il buon maestro conosce i suoi ospiti, è capace di creare l'armonia e far sì che ogni cerimonia divenga un'esperienza unica, che si generi un'atmosfera irripetibile. Il Sadò, come le altre arti, ad esempio il judo e il tiro con l'arco, ispirate dallo zen, esprime sotto differenti forme uno stesso spirito».

E. F.

A Palermo

L'Italia e l'Islam incontro possibile

La città di Palermo e la CO.RE.IS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana organizzano un convegno internazionale dal titolo «L'Italia e l'Islam» che si terrà a Palermo all'aula della Facoltà di Giurisprudenza, in via Maqueda, a partire dal pomeriggio di venerdì 6 giugno e che si concluderà sabato 7 giugno. Al centro dei lavori, ai quali parteciperanno personalità del mondo istituzionale, diplomatico, religioso e accademico, saranno i problemi di carattere culturale, giuridico ed educativo rappresentati dalla significativa presenza della comunità islamica in Italia. Il convegno sarà la prima tappa di un progetto di scambio culturale e spirituale tra la comunità islamica e l'Italia, promosso da CO.RE.IS in vista della possibile intesa giuridica tra lo Stato e la Comunità islamica.

Missionario in Brasile

Fra' Damiao lo vogliono santo

Ha quasi del «miracoloso» la resistenza del frate cappuccino toscano Damiao da Bozzano, venerato come un santo da milioni di brasiliani, che continua a respirare e a far battere il suo cuore. Migliaia di fedeli stanno raggiungendo Recife da tutto il «sertão» del Nordest del Brasile, dove il frate '98/enne ha predicato per 66 anni. La diocesi di Olinda e Recife ha annunciato che chiederà al Vaticano il permesso di iniziare la pratica di beatificazione del frate francescano, nato in Versilia con il nome di Pio Giannotti e approdato in Brasile nel 1931. «È un santo missionario - ha detto l'arcivescovo di Recife, José Cardoso Sobrinho - che ha consacrato la sua vita al Vangelo». Il Brasile, maggior paese cattolico del mondo, non ha finora alcun santo (solo due beati).

Antimafia e fede

Una chiesa per le vittime

È stata riaperta ieri al culto, a Gerace (nella Locride), la chiesa di S. Michele De' Latini, chiusa da circa un ventennio. L'edificio sacro è stato dedicato alle vittime della mafia. All'iniziativa, promossa dal coordinamento di impegno civile «Riferimenti», hanno partecipato autorità religiose, politiche e istituzionali nazionali e della regione.

Una singolare petizione da Triora, borgo medievale ligure

«Riabilitate quelle streghe!»

Il centro fu luogo di processi e roghi durante le persecuzioni del Seicento.

SANREMO. «Triora? Il nome del paese è subito associato a quello delle streghe, è ora di finirlo». Che l'Italia sia la nazione delle petizioni si sapeva, ma quella lanciata dal pittore Raimondo Barbadiame è davvero singolare: riabilitare le streghe. Barbadiame, cultore delle tradizioni del Ponente ligure, una sorta di ultimo «Barone Rampante» che si muove nelle terre che furono di Italo Calvino, vuole affossare la tesi dell'eresia e con essa le tradizioni negative legate a certi luoghi. Triora è uno di questi. Il borgo medievale arroccato su uno sperone del Monte Fronte, alle spalle di Sanremo, località da sempre contesa tra Liguria e Piemonte, era una delle porte principali d'Italia: aveva delle solide mura, tre castelli e tre ponti levatoi. Ormai tutto è ridotto a rudere, anche il quartiere della Cabottina dove, secondo le leggende, si riunivano le streghe per scambiarsi i loro strani intrighi e le formule magiche. Triora entrò così nella storia dell'Inquisizione con il processo celebrato nel 1588 a numerose donne accusate di stregoneria e condannate a morte dopo orribili supplizi.

Una nomea che il paese di Ponente si è trascinato dietro, nonostante la Chiesa abbia cercato di cancellarla. Quattro secoli dopo qualcuno tenta di riabilitare quelle figure che da queste parti sono chiamate «masche» e

tenta di togliere a Triora una sorta di bolla storica. «Visto che la Chiesa parla di riabilitazione di Girolamo Savonarola - spiega Barbadiame - perché non si decide a discolpare anche le streghe di Triora, anch'esse bruciate vive per eresia?». Questo lembo di terra tra Italia e Francia è stato terreno fertile di eresie e anche rifugio per molti avversari della Chiesa di Roma. Alle streghe di Triora si è rifatto il regista Marco Bellocchio per il suo film «La visione del sabbia» e diversi spettacoli teatrali.

«Da questi parti - narra Barbadiame - c'erano streghe vecchie, lerce e sfrontate da togliere il desiderio al diavolo, ma ce n'erano anche di belle, giovani, nude, con lunghe trecce, come testimonia un manoscritto del 1647 firmato da Giacinto Garosio». I sabbia si svolgevano a Triora ma anche a Dolceacqua e invogliavano persino mogli e amanti di ufficiali e capitani di mare stanche di attendere i loro compagni. Barbadiame ha anche scovato la ballata dell'amore che accompagnava le misteriose riunioni: «Cantavano da anime libere - racconta il pittore - non da streghe. Ma la Chiesa e la nobiltà dell'epoca non amavano la libertà, così le accusarono di eresia, torturandole e bruciandole ancora vive».

Marco Ferreri

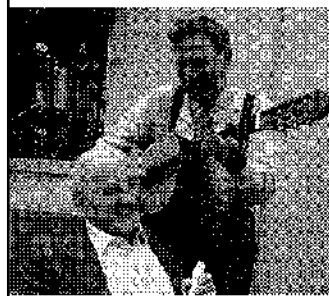
Il cardinale e i divorziati risposati

La condizione dei divorziati risposati all'interno della Chiesa è un problema su cui i cattolici francesi si aspettano attenzione da parte dei vescovi e del Vaticano. Lo sottolinea l'arcivescovo di Bordeaux Pierre Eyt in un'intervista diffusa dal «Sir», l'agenzia promossa dalla Cei. Il card. Eyt spiega che «i cattolici francesi si attendono dai vescovi e dalla Santa Sede di creare le condizioni per accogliere coloro che hanno delle «domande» da indirizzare alla chiesa cattolica, come ad esempio i divorziati che si sono risposati». «Si tratta - rileva l'arcivescovo - di persone che conoscono la disciplina sacramentale della Chiesa, ma che vogliono anche essere meglio riconosciuti nella loro dignità di battezzati, desiderando partecipare alla vita della Chiesa e ai suoi diversi servizi».

Con l'otto per mille agli **Avventisti** centinaia di anziani hanno ritrovato il **calore** di una **famiglia**.

E continueranno ad essere assistiti e ospitati in centri sociali in varie

parti d'Italia; oltre 3.000 persone quest'anno potranno smettere di fumare con il Piano dei Cinque Giorni; altri nuovi operatori sociali saranno preparati per aiutare chi soffre; 700 bambini di Chernobyl riceveranno assistenza medica e ospitalità in Italia; migliaia di giovani e bambini italiani e stranieri bisognosi saranno aiutati e seguiti negli studi. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.



La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei moduli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO



Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000